

Note clandestine

DI FEDERICA SENEGHINI

Musica, Iraq, democrazia e migranti:
intervista a Manu Chao.

Torino. Park tennis. Esterno. Giorno. Arrivo in ritardo. Fradicia di pioggia. Manu Chao sta già parlando, circondato da almeno venti giornalisti. Fuma una sigaretta di tabacco e ha gli occhi scuri, un cappellino e una maglietta aperta sul petto per il caldo. C'è un giornalista che gli domanda qualcosa a proposito della faccenda «Tav», in Val di Susa. Gli chiedono se sarebbe possibile, durante il concerto, portare la bandiera *No Tav* sul palco. Manu sorride, dice: *Bienvenidos!*

Parla di Barcellona, fa paragoni tra *Torino città Olimpica 2006* e *Barcellona città Olimpica 1992*, affermando che «i giochi olimpici sono sempre una buona scusa per fare *maneggioni* urbanistici e immobiliari. In passato si è sempre approfittato di questi avvenimenti per sbarazzarsi della gente sgradita. A Barcellona questo nel 1992 è stato veramente radicale. Da allora la città è totalmente cambiata».

Gli faccio due o tre foto. Cerco l'opzione *spot* nella macchina fotografica. Il mio sudore si sta lentamente asciugando. Manu Chao non suda. Non capisco perché. I giornalisti torinesi insistono sui temi locali. Parlano di alta velocità. Manu Chao dice che «questi problemi sono presenti anche a Madrid e a Barcellona. Sono problemi comuni a tanti paesi e città del mondo, la contro protesta in questo senso è stata sempre molto castigata. Dal 2001 è cambiato tutto, da allora qualsiasi cosa che non vada nel-

la direzione del sistema viene subito bollata come "terrorista". Immediatamente. È assurdo, totalmente assurdo».

La grande malattia dell'Occidente

Poi qualcuno gli chiede conferme sulla bontà di Zapatero, la sua opinione, spiegando il grande interesse che c'è in Italia nei confronti del nuovo governo spagnolo. Manu Chao commenta che «quello che si è avvertito in giro è stata una grande sensazione di sollievo quando Aznar se n'è andato». Sorride, sbuffa, fa un gesto con la mano che si-

gnifica «finalmente». «Era una specie di cappa di piombo che avevamo addosso. Ora la situazione si è rilassata molto. È stata una boccata d'ossigeno, questo è evidente. Dopo Aznar, qualsiasi persona sarebbe stata migliore». Si inizia a parlare di democrazia. Per Manu, oggi a comandare è l'economia, non la politica. La democrazia è *malata*. «Da quando ne ho avuto la possibilità - afferma - non ho mai votato "per", ma sempre "contro" qualcuno. Questo non è certo positivo. E sono sicuro di non essere l'unico a trovarmi in questa situazione».

Senza frontiere

Qualcuno gli chiede della guerra in Iraq, le motivazioni e il perché. Intanto si sentono dei tuoni in lontananza. Sta per iniziare a piovere. I fotografi hanno ormai smesso di fare foto. I giornalisti continuano a scrivere e a registrare le parole di Manu che afferma «non penso sia stato il popolo americano a volere la guerra in Iraq, ma gli azionisti dei grandi gruppi industriali nordamericani. Questa è la grande malattia della democrazia occidentale. Certo, la democrazia è la forma *meno peggiore* che abbiamo incontrato nella storia dell'umanità per vivere insieme ma oggi è malata. Il potere decisionale è oramai gestito da una cupola economica. Non è più in mano ai politici».

Manu parla del concetto di «frontiera». Qualcosa di molto presente nelle sue canzoni e nei suoi dischi. Si accende un'altra sigaretta. Gli faccio un'altra foto. Parla con un accento difficile da individuare. Ogni tanto infila nelle sue frasi una parola d'italiano o di portoghese. «Penso di continuo agli immigrati. Fanno parte della società, ci confrontiamo con questa realtà tutti i giorni. La metà dei miei amici a Barcellona non ha i documenti. Non è un "piccolo" problema di "poche" persone, è un problema generale di tutta l'Europa. I politici e i governi dicono tutti di volere lottare contro l'immigrazione clandestina, ma si tratta di una grande ipocri-



sia: l'economia ha bisogno dell'immigrazione clandestina». Aggiunge: «Senza i clandestini, i cosiddetti extra-comunitari, l'agricoltura spagnola non potrebbe funzionare. Per il sistema economico è più facile sfruttare coloro che sono senza documenti di soggiorno che i lavoratori in regola».

Musica ribelle

E la musica? A cosa serve la musica? Continuo a prendere appunti, mentre ascolto le sue risposte. «La musica è una forma di denuncia. Serve per questo, sì. La musica è critica sociale, da sempre; ma credo che musicalmente oggi, a livello mondiale, stiamo vivendo un momento di stasi. Non possiamo comparare il 2006 con il 1977 o con il periodo punk, è evidente; ma va bene così perché da un momento all'altro ci sarà una sorpresa immensa, un nuovo movimento musicale e chissà da dove arriverà». *Manu* inizia a raccontare la sua visione della rivolta delle *banlieues* parigine: «la legge sul lavoro è stato solo il detonatore. Erano dieci anni che si diceva che qualcosa del genere sarebbe successo. Non è stata una novità conoscere la situazione dei quartieri parigini coinvolti. Sono dieci anni che i gruppi



hip hop francesi cantano queste cose. La stampa latino americana parlava di guerra di religione, un'interpretazione stupida. La verità non è questa. È stato un grido di rabbia. C'è una così grande pressione e una così forte discriminazione contro questa gente... Non c'è nessun partito dietro. È una ribellione politica sì, ma totalmente spontanea.

Questione di tempo

Presto, a suo parere, la rivolta dilagherà anche in altre parti d'Europa, è solo una «questione di tempo». A Barcellona

ci sono sempre più bambini che stanno crescendo con un'ideologia neo-nazista. Il problema fondamentale va ricondotto alle basi educative di queste nuove generazioni. «Oggi, i bambini di tutto il mondo vengono educati dalla televisione. E la tv non ha rispetto per niente – spiega *Manu* – è necessario iniziare a formare i bambini in modo diverso, con altri metodi, altri mezzi. Con due o tre generazioni educate solo e soltanto con la televisione si rischia la “fine della civilizzazione”».

La lotta di *Manu Chao* è una lotta di quartiere. Questo cantante non fa «le cose in grande» per dimostrare il proprio impegno politico. Non fa come *Bob Dylan* degli *U2*. «Ognuno può contribuire a cambiare le cose, cominciando da ciò che ha intorno. Non ci sono scuse – afferma, mentre lentamente inizia a piovere – tutti possono fare qualcosa per se stessi, per la propria famiglia o per il proprio quartiere. Avevo un vicino razzista; ma con tempo, a furia di incrociare sul pianerottolo o per le scale le persone che frequentavano casa mia, e in seguito a vari piccoli avvenimenti positivi che sono accaduti, ha modificato profondamente il suo modo di pensare».



Per il tuo futuro, una professione nelle discipline Bio-Naturali

TELEFONO

334 - 1174020

0423 - 910304

E M A I L

Info@kinesiologiaviva.it

S I T O W E B

www.kinesiologiaviva.it

Scuola di Kinesiologia Specializzata e Touch for Health

A Pordenone, Bologna, Bassano del Grappa (VI), Milano, Roma

corsi pratici basati sul test muscolare

Iter formativi variabili da 350 a 1200 ore per Kinerzia® Trainer e Kinesiology Professionale

Seminari introduttivi di un solo weekend

Master sulla Compatibilità Energetica Alimentare